

MARTEDÌ  
18  
SETTEMBRE  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## CILE - La resistenza armata punta all'organizzazione: è già riuscita a impedire la "normalizzazione" fascista, sognata da Frei e da Nixon.

### ITALIA - Fanfani dichiara la sua simpatia per i massacratori

A dispetto delle dichiarazioni sempre più frequenti della giunta sul preteso controllo della situazione da parte dei militari fascisti, la resistenza armata continua in tutto il paese e nella capitale.

Le radio clandestine che trasmettono con sempre maggiore frequenza e regolarità, testimoniano che di giorno in giorno le forze della resistenza aumentano la capacità di coordinare e articolare la loro azione sui diversi fronti della lotta armata. Da queste emittenti giungono informazioni e appelli ad inviare armi e munizioni ai combattenti cileni.

A Santiago, restano ancora in mano agli operai le fabbriche della cintura e i sobborghi, mentre l'azione di squadre e commandos continua a farsi sentire fin nel cuore della capitale durante le ore notturne.

La resistenza acquista mobilità e agilità, malgrado il blocco e il patto di non intervento militare delle maggiori arterie urbane, le perquisizioni, gli arresti e le esecuzioni.

Sul Cerro San Cristobal, una collina rocciosa ad est di Santiago, le formazioni del MIR che nei giorni scorsi avevano impegnato in violenti combattimenti le truppe speciali antiguerriglia dell'esercito, si sarebbero ritirate senza perdite. Si moltiplicano le azioni a sorpresa contro caserme e postazioni militari.

Le stesse dichiarazioni del capo della giunta fascista, generale Pinochet, confermano involontariamente la forza della resistenza a Santiago. Egli ha ammesso che «gruppi di cileni mentalmente sviati, ingannati, non vogliono convincersi che questa impresa in cui si sono imbarcati deve essere fatta finire». Tra i cileni mentalmente sviati sono le migliaia di operai che ancora tengono in pugno le fabbriche. Contro di loro, ha dichiarato Pinochet, «non abbiamo voluto agire nella speranza che essi stessi si convincano». In realtà i bombardamenti sulle fabbriche dei giorni scorsi non sono bastati ai militari fascisti per riprendere possesso della cintura industriale, ed essi

si rendono conto che l'intero apparato produttivo dovrebbe essere raso al suolo per aver ragione della resistenza armata degli operai. La dichiarazione del ministro degli interni Bonilla — «non lasceremo pietra su pietra» — è una confessione ulteriore alla forza della resistenza.

Le radio clandestine hanno confermato la presenza nelle file del popolo di numerosi reparti dell'esercito. A Santiago, i soldati delle truppe golpiste sono costretti a indossare un bracciale colorato: la divisa non basta più a distinguere chi sta da una parte e chi dall'altra. Il segretario generale dell'esercito golpista, colonnello Rubio, ha confermato indirettamente questa circostanza. Intervistato da un'agenzia americana, egli ha detto che Eduardo Barrientos, capo del servizio investigativo della polizia sotto il governo di Unidad Popular, è stato ucciso mentre «a capo di un gruppo armato opponeva resistenza alle forze armate».

Lo stesso Rubio ha ammesso che il segretario socialista Carlos Altamirano, la cui cattura era stata più volte annunciata nei giorni scorsi dalla giunta, è invece nella clandestinità. Anche l'ex ministro dell'economia Millas, contrariamente alle notizie dei giorni scorsi, non è stato fucilato ma combatte nella clandestinità assieme a numerosi dirigenti del PC sfuggiti alla cattura (fra questi, il segretario Corvalán).

Anche nelle altre città si combatte: da **Chuquicamata**, un centro minerario all'estremo Nord del paese, dove decine di migliaia di operai resistono alle truppe golpiste, a **Punta Armas**, all'estremo Sud, dove la maggioranza dei soldati si sarebbe unita al popolo mantenendo il controllo della città. **Valparaiso**, il grande porto a pochi chilometri da Santiago che è stata teatro degli scontri più violenti, è ancora completamente isolata e, secondo le informazioni diramate da emittenti clandestine, sarebbe parzialmente sotto il controllo di formazioni del MIR. Anche **Concepcion** è rimasta isolata in seguito a

una serie di sabotaggi alle linee ferroviarie e telefoniche.

La resistenza del popolo cileno dunque è ben lontana dall'essere domata. Al contrario, dopo la prima eroica reazione spontanea, essa procede al consolidamento delle sue basi, al collegamento e alla unificazione della sua direzione, tra le forze combattenti, quelle che si raccolgono intorno al MIR si rivelano come le più compatte e le più preparate anche sul terreno militare.

Una prima vittoria: la lotta di popolo di questi giorni l'ha già ottenuta: quella di rendere impossibile la rapida «normalizzazione» della questione cilena sul piano continentale e internazionale, che molti desideravano e auspicavano. Dietro il rammarico per la «fine della democrazia» dei governi europei, dietro il cordoglio ipocrita per l'assassinio di Allende e per la brutalità della repressione, dietro le giornate di lutto nazionale di tanti governi latino-americani, c'era la fretta di chiudere una «dolorosa parentesi», la paura che la «tragedia» del popolo si trasformasse in lotta di popolo, l'ansia di vedere ripristinata in Cile, sul sangue degli operai, una qualsiasi forma di legalità e di pacificazione. Questo non è avvenuto, e non avverrà.

La resistenza cilena ha già fatto cadere la maschera a chi, come Peron, vede avvicinarsi su di sé la duplice minaccia di una lacerazione del fronte interclassista e populista, di una ripresa in casa propria della lotta di massa, e, dall'altra parte, della logica dell'imperialismo USA che mira a chiudere preventivamente ogni incrinatura nel suo sistema di dominio in Sudamerica. La precipitosa dichiarazione di Peron sul riconoscimento della giunta militare cilena, sulla non interferenza negli affari altrui «perché non accettiamo che altri si immischino nei nostri», non ha atteso neppure che fossero scaduti i tre giorni di lutto nazionale decretati in Argentina per la morte di Allende.

E' solo la spia più clamorosa di un disagio che va oltre il continente.

Con un messaggio di riprovazione, con un appello ai valori, con un voto dell'Onu nessuno se la potrà cavare. Come all'interno del Cile la resistenza armata ha tagliato i ponti a tutti i centrismi, a tutte le terze forze, da Tonic a Prats, così in campo internazionale la discriminante passa oggi tra le parole e i fatti, tra chi si fa sostenitore attivo e concreto del popolo cileno, e chi si fa complice dei generali fascisti.

L'internazionalismo concreto che oggi si fa strada in America Latina attraverso la formazione di brigate di combattenti, è il primo risultato della lotta di popolo in Cile. Una indicazione che non è oggi il simbolo, come nella Spagna del '36, della resistenza estrema sull'ultima trincea dell'antifascismo. La tendenza generale non è oggi, nell'America Latina e nel mondo, la reazione e il fascismo. La tendenza generale che la resistenza cilena esprime è la riscossa dei popoli e la rivoluzione.

#### La mobilitazione nel mondo: 200 MILA IN PIAZZA A BUENOS AIRES, SCIOPERO GENERALE IN FRANCIA

Oltre 200 mila persone hanno partecipato ieri sera a Buenos Aires ad una manifestazione di protesta contro il colpo di stato fascista in Cile.

Nel corso della manifestazione, che dopo aver percorso il centro della capitale argentina, si è conclusa presso l'ambasciata cilena, sono stati ripetuti slogan contro l'imperialismo americano e in sostegno della resistenza armata del popolo cileno. Nella notte precedente un gruppo di guerriglieri dell'ERP ha attaccato la succursale della banca americana «First National City Bank», distruggendone la sede.

Migliaia di persone hanno parteci-

pato ad una manifestazione presso lo aeroporto di Città del Messico, per salutare l'arrivo della signora Allende. La moglie del presidente assassinato ha dichiarato che in Cile «sta nascendo una resistenza armata contro la giunta militare». «Spero — ha continuato — che l'ONU si occuperà della questione cilena e condannerà il regime militare».

Oltre diecimila persone hanno partecipato ad una manifestazione a Caracas, nel Venezuela, dove sabato la organizzazione rivoluzionaria del MIR aveva annunciato la formazione di una brigata da inviare a combattere in Cile.

Altre due significative manifestazioni si sono svolte ieri: una a Washington, davanti alla Casa Bianca, ed una nel centro di Madrid. Oggi in tutta la Francia è in corso uno sciopero generale di un'ora contro il colpo di stato militare.

Intanto sono quattro i paesi della America Latina che hanno riconosciuto il regime fascista dei militari: il Brasile, l'Uruguay, il Guatemala e il Paraguay.



ROMA - Dal balcone, l'ambasciatore cileno saluta il corteo delle forze rivoluzionarie di sabato.

## UN PINOCHET PER FANFANI?

Amintore Fanfani, segretario e duce della DC italiana, intimo amico del cileno Eduardo Frei, non ha resistito a lungo alla tentazione di rivelare il suo amore per il golpismo, per la dittatura fascista, per l'assassinio e il massacro antipopolare. Dopo una prima, miserabile critica d'ufficio al golpe fascista, Fanfani non ha parlato se non per giustificare di fatto la DC e il golpe, e per attaccare il governo di Unidad Popular come il responsabile autentico della «perdita della libertà». La DC — ha detto Fanfani sabato — «non sarà mai disponibile per confuse esperienze miste di libertà e di coercizione, di giuste riforme e di infeconde improvvisazioni, di belle parole e di pessimi atti: confuse esperienze che hanno sempre portato prima alla scomparsa del benessere e poi alla perdita della libertà».

Dopo aver fornito questa versione — in tutto identica a quella secondo cui la colpa del fascismo nel '22 ce l'avevano gli operai che scioperavano — Fanfani ha ripetuto, nello stesso modo provocatorio, gli attacchi rozzamente anticomunisti che dal congresso DC in poi caratterizzano la sua segreteria, e che gli vanno procurando il plauso più entusiasta della destra estrema del partito, compreso il figlio prodigo Forlani. Del resto nessuno può dubitare sull'assoluta equivalenza di Frei e Fanfani: il primo ha già trovato il suo Pinochet, il secondo è pronto, se vedrà minacciato il potere suo, del suo partito, della sua classe, a fare altrettanto. Del resto, fin dalla costituzione del governo Rumor, da lui tenuto a battesimo, Fanfani si è mosso decisamente su una linea di ricostruzione caporalesca e in-

tegralista del partito, chiamando a raccolta, nell'apparato e nell'elettorato DC, intorno al più vuoto, qualunque, fascistizzante spirito di rivincita anticomunista e di ricatto. Al congresso DC, Fanfani aveva dedicato una lunga parte iniziale della sua buffonesca relazione alla «fraterna amicizia e identità con Frei e gli altri ospiti cileni. L'intero svolgimento congressuale era stato gestito dal duce democristiano con questo ricattatorio argomento, convincente per tutti, Donat Cattin compreso: la DC, nel mondo, va indietro, perde il potere, in Francia, in Germania, infine in Cile, in Italia rischia di andare verso un'analoga sorte. Qualunque scelta politica dunque deve essere subordinata a un unico fine supremo: la conservazione del potere democristiano. Con questa cinica ed esplicita argo-

mentazione Fanfani ha «vinto» il congresso DC, e solo gli opportunisti di professione potevano salutare una simile «vittoria» come una positiva inversione di tendenza. Quello che Fanfani ha detto e fatto nei mesi successivi, e quello che ha detto e fatto il governo del centro-sinistra «travestito», hanno mostrato ad abbondanza quale fosse rimasto il volto della Democrazia Cristiana. Ora è venuto il Cile, a confermare che questo partito, uso a ogni prepotenza, provocazione, corruzione, è anche il partito pronto a scatenare contro i proletari e contro la democrazia il suo braccio armato fascista. La DC, la sua unità, la sua esistenza, sono — in Italia come in Cile — il nemico numero uno della volontà di emancipazione, di giustizia, di libertà delle masse popolari. (Continua a pag. 4)

# ARMI PER IL MIR CILENO!



I compagni che combattono in Cile hanno bisogno di tutto, e soprattutto di armi. Tutti gli antifascisti e i comunisti, in Italia e nel resto del mondo, vivono da giorni con commozione e passione l'eroica lotta dei proletari cileni.

Molti sono i compagni, quelli più vecchi come i giovani, la generazione che è cresciuta alla scuola del Vietnam, della riscossa dell'autonomia di classe, dell'antifascismo militante, che sentono di nuovo concreta la parola d'ordine delle brigate internazionali, una parola d'ordine che per l'America Latina è già una fondamentale realtà. Scendere in piazza per il Cile, smascherare in Italia i complici di classe e politici della sanguinaria reazione fascista contro il proletariato cileno, rafforzare la lotta di classe nella linea dell'autonomia operaia e del potere proletario, questi sono i nostri compiti.

Ma c'è un dovere, e una possibilità, primari: sostenere materialmente i compagni cileni, far sì che la nostra solidarietà politica si tramuti in cibo, medicinali, per chi combatte, e in armi destinate a giustiziare gli aguzzini fascisti.

Non è dunque per una generica sottoscrizione che dobbiamo impegnarci, ma per le armi ai combattenti antifascisti cileni, per la resistenza armata in Cile. Non bisogna perdere altro tempo. Lotta Continua ha preso le iniziative necessarie per consolidare i rapporti diretti con i compagni del MIR cileno. Toccherà a questi compagni, che sono sempre stati il reparto

avanzato della lotta di massa, e che oggi si confermano come l'eroica prima fila della resistenza cilena, decidere della gestione degli aiuti che raccoglieremo. In questo momento, e in attesa di più precise indicazioni, noi invitiamo tutti i compagni e gli antifascisti a fornire il più ampio aiuto materiale in denaro, e invitiamo tutte le forze antifasciste a unirsi per concordare il modo di rendere più efficace questa solidarietà, destinandola al MIR, come all'organizzazione che garantisce dell'uso

coerente, militante, e non settario, del sostegno esterno.

Mettiamo fin da ora a disposizione il giornale per tutti i compagni che vogliono inviare il loro contributo, dandone quotidianamente notizia. Al tempo stesso esortiamo i compagni, in tutte le sedi, a rendere più ampia che sia possibile la raccolta in denaro, facendola diventare un impegno di massa, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei quartieri popolari, con la parola d'ordine: «Armi per il MIR cileno!».

## I SOLDATI DEL FRIULI CON LA RESISTENZA CILENA

Un gruppo di compagni soldati in servizio di leva in alcune caserme del Friuli, riuniti in assemblea hanno discusso e approvato un ordine del giorno, nel quale, dopo aver riconosciuto la responsabilità della DC cilena e dell'imperialismo USA nel colpo di stato in Cile, si afferma:

«L'esercito cileno non è un esercito popolare come non lo è l'esercito italiano. Le sue gerarchie sono in Cile legate organicamente alle forze del capitalismo e alla sua espressione politica, come in Italia alla DC e agli altri partiti interclassisti (vedi circolare Taviani ad Henke). L'esercito cileno, come quello italiano, non è e non è mai stato neutrale. Questo esercito non serve a difendere i «sacri confini», ma è la grossa macchina del potere borghese per reprimere le masse popolari nella lotta per la emancipazione dal capitalismo e dall'imperialismo: l'unica alternativa a questo esercito è il popolo in armi. I

militari di leva affermano che i generali italiani possono ben fare le loro manovre assieme agli eserciti degli imperialisti USA e dei fascisti greci cui sono legati nella NATO, ma sappiamo per certo che i soldati non si presteranno mai alla repressione antioperaia e antipopolare.

La lezione che deriva dalla condotta della DC e dell'esercito cileno è dunque quella della necessità di distinguere con fermezza gli amici dai nemici del proletariato. Il potere socialista non può nascere dal mantenimento della democrazia borghese: sono i borghesi stessi per primi a calpestarla. E il Cile lo dimostra. L'unica garanzia democratica e proletaria è il fucile sulle spalle degli operai.

Via la lotta armata del proletariato cileno! I compagni soldati delle caserme di: VILLA VICENTINA - CERVIGNANO DEL FRIULI - PALMANOVA - GRADISCA - CORMONS

## LA MOBILITAZIONE IN ITALIA

**15.000 compagni in corteo, a Roma, contro il golpe in Cile e la DC**

Sabato pomeriggio un corteo di oltre 15.000 compagni dietro lo striscione «a fianco della lotta armata del popolo cileno» è sfilato sotto l'ambasciata cilena da dove il rappresentante di Unità Popolare ha salutato i manifestanti a nome dei proletari cileni in lotta. A piazza SS. Apostoli, dopo la lettura di un comunicato delle organizzazioni rivoluzionarie che hanno promosso la manifestazione, un compagno cileno ha tenuto un breve comizio nel corso del quale ha sottolineato la falsità delle notizie diffuse in questi giorni dai golpisti ed ha aggiunto che in Cile si è aperta una nuova fase nella lotta di liberazione del proletariato e che per questo è necessaria la solidarietà militante internazionale dei popoli di tutto il mondo.

A Firenze scioperi di 4 ore alla Roller, di mezz'ora al Nuovo Pignone e di 15 minuti alla Stice avevano preceduto nei giorni scorsi la mobilitazione convocata giovedì sera da PCI, PSI e PDUP. Dopo il comizio un corteo di ventimila, con alla testa la sinistra rivoluzionaria, si è snodato per il centro fino al consolato cileno, dove una delegazione di compagni è stata ricevuta dal console ed una bandiera rossa è stata issata sul balcone. Una mozione che metteva al centro il ruolo della DC nel golpe cileno è stata occasione di scontro alla Roller, fabbrica metalmeccanica di 400 operai; la mozione veniva poi approvata a grande maggioranza (320 voti contro 80) nonostante le resistenze dei burocrati del consiglio di fabbrica che si è così spaccato.

A Cosenza oltre 500 compagni dietro lo striscione «Contro Frei, contro Fanfani, operai cileni operai italiani» alla manifestazione, complessivamente di 1.500, indetta dal PCI. La DC aveva ritirato la sua adesione.

A Catanzaro più di 1.000 al comizio indetto dalle federazioni giovanili del PCI e del PSI. I compagni di Lotta Continua, che avevano aderito alla mobilitazione, hanno riformato un corteo al termine del comizio che ha raccolto centinaia di proletari.

A Pistoia oltre 3.000 compagni hanno partecipato alla manifestazione indetta per sabato sera dal comitato unitario antifascista. Alcuni burocrati del PCI hanno tentato di dividere il corteo impedendo alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria di parteciparvi: isolati sono rimasti i burocrati mentre la parola d'ordine «Con la lotta armata del popolo cileno, contro l'imperialismo, contro la DC» veniva raccolta dai compagni della FGSI, da alcune sezioni del PSI, PDUP, della gioventù alista e da decine di proletari del PCI.

A Livorno circa 400 compagni sono sfilati in corteo attraversando alcuni quartieri popolari della città. La manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie ha costituito un punto di riferimento per i proletari di Livorno che erano andati giovedì scorso a quella «unitaria» del PCI e del PSI in un cinema cittadino ed avevano avuto la sgradita sorpresa di trovarci uno dei più noti boss locali della DC.

A Taranto era dai tempi della lotta contrattuale che non si vedeva una manifestazione come quella di sabato scorso a fianco del popolo cileno: 2.000 compagni hanno realiz-

zato in piazza una ben diversa «unità» da quella che i vertici del PCI avevano cercato di mettere in piedi invitando i giovani DC. Gli slogan contro la DC, i fascisti, per il Cile rosso hanno saldato i compagni proletari del PCI ai compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, facendo saltare la rigida divisione in cordoni con cui era partito il corteo.

A Monte S. Angelo (Foggia) diverse centinaia di compagni hanno partecipato in modo duro, combattivo e internazionalista alla manifestazione di domenica mattina indetta dal PCI (a cui hanno aderito Lotta Continua e il PSI) in solidarietà con i proletari cileni.

Gli slogan più gridati erano: «Scudo crociato colpo di stato», «Cile rosso», «Contro Frei, contro Fanfani operai cileni operai italiani», «Il Cile è già un altro Vietnam», «Allende sarai vendicato dalla giustizia del popolo armato».

A Ravenna i consigli di fabbrica della Vilcaflex, Eurogomma, Record, ITI, Hevea, Sirea, ICR, Calpo e Derby condannano il colpo di stato fascista in Cile e tutte le forze che lo hanno appoggiato, a cominciare dalla democrazia cristiana reale mandante del golpe, ed esprimono la loro solidarietà militante alla lotta di resistenza dei lavoratori, dei democratici, dei sindacati cileni.

Sabato pomeriggio si è svolta a Trento in piazza Battisti il comizio indetto da Lotta Continua. Nonostante tutti i tentativi di boicottaggio, c'è stata una grande partecipazione di avanguardie operaie e studentesche (circa 700 compagni) e di esponenti di altre organizzazioni della sinistra. Dopo un'introduzione di Marco Boato che ha collegato il significato della lotta politica in Cile alla prospettiva dello scontro di classe in Italia e alla stessa scadenza delle elezioni provinciali e regionali del novembre prossimo nel Trentino Alto Adige ha parlato Guido Viale, che ha compiuto una lunga analisi di tutte le forze in campo in Cile e in Italia, ha individuato il ruolo centrale della DC e ha spiegato le prospettive politiche e strategiche che si aprono non solo per la sinistra rivoluzionaria, ma per tutto il movimento proletario, di fronte al colpo di stato militare e al tragico fallimento della «via pacifica al socialismo».

A Bergamo si è arrivati alla manifestazione di sabato per il Cile con una profonda spaccatura all'interno della stessa sinistra istituzionale. Mentre infatti, il PSI e l'ANPI avevano indetto il corteo invitando anche le organizzazioni rivoluzionarie, il PCI aveva preferito tirarsi indietro promuovendo un'altra manifestazione per lunedì sera, indetta dalle tre centrali sindacali. Malgrado l'atteggiamento settario e scissionista del PCI, alcune migliaia di persone hanno preso parte al corteo ed hanno ascoltato i comizi finali tenuti in piazza Vittorio Veneto.

Dopo l'intervento di un compagno di Lotta Continua e di uno del Movimento Studentesco, ha preso infine la parola il compagno Riccardo Lombardi, del PSI, il quale ha ribadito le accuse contro la DC italiana, e ha messo in luce come la crisi della via pacifica al socialismo in Cile costituisce un grave insegnamento anche per noi in Italia. Facendo riferimento al tentato colpo di stato del 1964, messo in atto dal generale De Lorenzo, Lombardi ha detto che anche nel nostro paese dobbiamo tenere costantemente presente la possibilità di una risposta violenta da parte della bor-

ghesia, qualora essa si senta minacciata nei suoi interessi più vitali.

A Reggio Calabria in 500 hanno partecipato ieri all'assemblea indetta dai sindacati e dalle federazioni giovanili del PCI e del PSI contro il golpe in Cile. Alle organizzazioni rivoluzionarie è stato impedito di parlare contemporaneamente con lo «spirito unitario» della mobilitazione che ha visto tra gli altri un intervento delle ACLI.

A Santomero (800 abitanti) circa 200 compagni sono sfilati in corteo dietro la bandiera del MIR, alla manifestazione indetta da PCI, PSI e Lotta Continua.

A Matera più di mille hanno partecipato sabato sera alla manifestazione di solidarietà col popolo cileno. L'«Unità» di domenica riportava la partecipazione della DC al corteo ma poche ore prima la città veniva tappezzata dei soliti manifesti anticomunisti a firma scudo crociato e di «giovani DC» al corteo non si è vista l'ombra. Larga invece la partecipazione di compagni dietro lo striscione «Operai cileni operai italiani contro la DC e fascismo servi del padroni americani».

All'ANIC di Pisticci sciopero di una ora a fianco del popolo cileno: i sindacati avevano indetto per venerdì mezz'ora di sciopero generale ma poi non lo avevano propagandato. Gli operai hanno fatto da soli emettendo poi un comunicato in cui si ribadisce il ruolo avuto dalla DC nella preparazione del golpe.

Anche a Pisa migliaia di compagni hanno partecipato sabato alla manifestazione indetta da PCI, PSI e sindacati con l'adesione delle forze rivoluzionarie. Il corteo, passando sotto la sede della DC, si è fermato per qualche minuto al grido di «Assassini».

### In Svizzera

A Zurigo venerdì sera 2.000 compagni tra cui moltissimi proletari emigrati hanno manifestato il loro sostegno alla resistenza cilena. Il corteo, organizzato dalle forze rivoluzionarie con la parola d'ordine «la via parlamentare non porta al socialismo, la lotta armata vince e porta al comunismo», è partito dopo il comizio dei riformisti e dei revisionisti sfilando davanti al consolato cileno per terminare davanti al consolato americano protetto dalla polizia che ha disperso la manifestazione con gas lacrimogeni.

I compagni si sono difesi in modo compatto. Anche a Berna 1.000 compagni, a Basilea 500, a Ginevra 500 e a Lugano 1.000, hanno manifestato il loro appoggio al popolo cileno.

A Zurigo sabato notte è saltata in aria la sede dell'ITT provocando danni per mezzo milione di franchi (100 milioni).

### CASALE

Martedì ore 18,30 comizio sul Cile tenuto dal compagno Bellavita del Partito Socialista. Comizio indetto da Lotta Continua, Manifesto, PSI e FLM.

Il PCI non ha aderito perché le sue condizioni erano di escludere Lotta Continua e chiedere la partecipazione della DC (1). Venerdì manifestazione antifascista. Concentramento autonomo sotto lo striscione contro Frei, contro Fanfani, operai cileni operai italiani.

### MODENA

Martedì alle 21 alla sala di Cultura assemblea sul Cile organizzata da Lotta Continua, PDUP, Manifesto, Gruppo Sviluppo, Collettivo politico di Formigine. Per Lotta Continua parlerà il compagno Paolo Sorbi.

### TORINO

Mercoledì 19 ore 21 attivo di sede sul Cile: relatore sarà un compagno della segreteria nazionale. Sono invitati i compagni iscritti e simpatizzanti.

### TREVISO

Oggi in piazza Borsa manifestazione indetta dal PCI e dal PSI in appoggio alla lotta del popolo cileno. Aderiscono Lotta Continua, Manifesto, PDUP, PC mo sotto lo striscione: contro (m-l), OC (m-l), Collettivo di Villorba.



TRIESTE, 13 settembre.

# Verso la vertenza di gruppo PREPARARE LA LOTTA PER IL SALARIO, A PARTIRE DALL'AUTONOMIA DI MASSA

## Si è riunito il coordinamento nazionale Fiat di Lotta Continua per discutere la piattaforma aziendale

BRINDO, 17 settembre

Il coordinamento nazionale Fiat ha discusso i tre cardini fondamentali della politica padronale in questa fase di preparazione della lotta di autunno: l'attacco alle condizioni di vita degli operai e delle masse proletarie, la ristrutturazione e la repressione più brutale. Si è parlato dei prezzi vertiginosi di prodotti fondamentali come la frutta e la carne, sempre più rare sulle tavole degli operai, dell'introduzione dei turni in molte sezioni — ad esempio alla SPA di Torino e all'OM di Milano — in omaggio a tutte le promesse sul «nuovo modo di produrre», della cacciata di 150 operai pugliesi semoventi alla SPA, pur di non dovere difendere le officine contro un caso di colera, delle decine e centinaia di licenziamenti per assenteismo e sulla base delle più vigliache montature, che la Fiat ha da tempo programmato e sta cominciando ad attuare contro gli operai più combattivi. E sono gli esempi più significativi e recenti di una politica ormai chiara nelle sue linee fondamentali. I compagni hanno però sottolineato un elemento nuovo e centrale della situazione: i padroni, con l'approssimarsi dell'autunno, mostrano crescenti preoccupazioni. In tutte le sezioni qualcosa si sta muovendo; già il secondo giorno dopo le ferie sono cominciate le prime fermate a Mirafior-

ri. Oggi episodi consistenti di lotta e insubordinazione si registrano un po' ovunque. E ancora le fermate contro il colpo di stato in Cile, che a Mirafiori hanno costituito una vera e propria novità rispetto agli ultimi anni. Hanno ragione i padroni a preoccuparsi della maturità politica e organizzativa delle squadre, dei reparti che entrano in sciopero: la formulazione di una precisa piattaforma — al centro c'è quasi sempre un obiettivo salariale —, l'ultimatum alla direzione, la apertura autonoma della lotta, sono ormai patrimonio comune; sono la pratica corrente delle lotte di reparto. E a partire da questa realtà che gli operai discutono la piattaforma aziendale: la posta in gioco fondamentale è oggi il salario. I compagni hanno dunque presentato una proposta quanto mai precisa e articolata. Una richiesta «una tantum» (100 mila lire) che risarcisca gli operai del carovita. Un consistente aumento mensile (35-40 mila lire) da distribuire su diverse voci della busta paga per poter fronteggiare l'aumento dei prezzi facilmente prevedibile nel prossimo futuro, in coincidenza soprattutto con la fine del blocco dei prezzi, quando padroni di tutte le risme andranno all'arrembaggio dei salari operai. Alcuni operai hanno riportato l'esperienza della loro fabbrica de-

nunciando l'atteggiamento sostanzialmente opportunistico di quei compagni che più o meno fanno riferimento alla sinistra sindacale, i quali, di fronte alle reazioni scandalizzate dei sindacalisti, accettano di buon grado di posporre le richieste salariali alle battaglie per l'applicazione del contratto nazionale. Di fronte alla levata di scudi di questi signori un compagno ha ribadito con forza: «bisogna appoggiarci innanzitutto sull'autonomia di massa; bisogna partire dalla certezza che la lotta salariale ci sarà e questa certezza ci deriva, da una parte, dalla semplice constatazione delle condizioni di vita gravissime attraversate oggi dagli operai e, dall'altra, dalla coscienza che gli stessi operai hanno della loro forza». Diversi interventi hanno infine affermato l'urgenza di aprire una vasta e articolata campagna contro i licenziamenti Fiat, per bloccare la mano del fascismo Fiat, per fare chiarezza a livello di massa sul senso generale della rappresaglia di Agnelli, di eliminazione delle avanguardie, di riconquista del controllo sulla produzione, di preparazione per tutti vasti piani di ristrutturazione e di sfruttamento. «La Fiat licenzia ormai tre, quattro operai al giorno. Vista la passività del sindacato, se non ci muoviamo noi, Agnelli potrà mettere in atto fino in fondo il suo piano criminale, che prevede duemila operai cacciati per assenteismo».

## USA: 100.000 operai della Chrysler in sciopero per il contratto

Alla mezzanotte di venerdì 14 settembre, scaduto il contratto dell'automobile, 127.500 dipendenti Chrysler negli USA e in Canada sono entrati in sciopero. La Chrysler (che è in gran parte concentrata nell'area di Detroit, dove lavorano 80.000 operai; e i più grossi stabilimenti canadesi sono a Windsor, che è praticamente la continuazione di Detroit oltre il confine canadese), è stata infatti scelta dal sindacato dell'auto (UAW) come «target», cioè come azienda-pilota per il contratto di quest'anno. Una volta che essa firmerà il contratto, questo si estenderà automaticamente alle altre fabbriche automobilistiche, Ford, General Motors, più altre minori. La Chrysler è attualmente l'azienda dove è più alta la spinta di lotta che sale da una classe operaia in prevalenza giovane e nera. In luglio-agosto due occupazioni di fabbrica e uno sciopero extrasindacale di una quindicina di giorni hanno di fatto anticipato la stagione contrattuale. Condannate dal sindaco, le azioni sono state portate avanti da un gruppo, in buona parte nero, chiamato workers' action movement (movimento di azione operaia) legato all'organizzazione rivoluzionaria Progressiva Labor party; e in almeno un caso (la prima occupazione, aperta da due neri che hanno bloccato, insediandovisi, la cabina elettrica) sono state coronate da totale successo, con il licenziamento di un capo razzista e la garanzia che nessuna rappresaglia sarebbe stata effettuata contro gli occupanti. E già venerdì 14 settembre, due stabilimenti Chrysler sono stati chiusi già a mezzogiorno per uno sciopero selvaggio iniziato dodici ore prima della scadenza ufficiale, e che ha coinvolto settemila operai. Le richieste sono, oltre a un aumento salariale limitato (l'attuale fase della politica economica Nixon vieta aumenti superiori al 6,2 per cento all'anno tutto compreso), e qualche miglioramento ambientale, una forma di scala mobile come rimedio all'inflazione (in America la scala mobile non esiste se non in qualche settore), il diritto alla pensione dopo trent'anni di lavoro, qualunque sia la età, e lo straordinario non più obbligatorio ma volontario (l'aumento dei profitti, la Chrysler l'ha ottenuto in buona parte costringendo gli operai ad un orario di lavoro che arriva a 84 ore alla settimana).

GERMANIA FEDERALE  
GLI SPAZZINI DI HANNOVER HANNO VINTO!  
Ad Hannover e a Wolfsburg il comune ha dovuto cedere i 300 marchi di indennità di carovita ai netturbini in sciopero con grande disapprovazione del ministro degli interni che era la controparte statale. Nella Ruhr, i netturbini di Oberhausen scioperano chiedendo 500 marchi di indennità di carovita.

## IL CONVEGNO DEL PDUP

Si è svolto a Bologna sabato e domenica il convegno organizzato dal PDUP sul tema «autunno sindacale nel quadro politico». Al centro della discussione è stata la urgenza della rottura della tregua salariale, in una situazione in cui il centrosinistra sta portando avanti lo stesso programma antioperaio del precedente governo, godendo della sostanziale collaborazione e omertà dell'opposizione ufficiale. Di fronte alla rimessa in moto di un meccanismo di inflazione controllata, che vede da una parte i padroni carichi del bottino acquisito in tutti questi mesi, e dall'altra il salario operaio decurtato di un terzo del suo valore reale, la lotta per la difesa della fabbrica, e quella per le pensioni e i redditi deboli vanno di pari passo e sono legate una all'altra. L'altro punto centrale della discussione è stato quello delle scadenze e del metodo del processo di aggregazione col Manifesto, come tappa nella costruzione di una «nuova opposizione».

BOLOGNA  
Martedì 18 settembre, ore 21, Via Rimesse 2, riunione della commissione operaia.

## Saluzzo (Cuneo): PIU' DI MILLE COMPAGNI IN CORTEO CONTRO L'ESERCITO

### Era stato indetto in solidarietà alle otto mogli dei soldati della caserma Musso

SALUZZO, 17 settembre

Sabato un corteo di più di mille compagni ha sfilato per le strade di Saluzzo in appoggio alla lotta delle otto mogli di soldati della caserma Musso, che hanno denunciato con forza la situazione drammatica in cui il richiamo dei loro mariti le ha lasciate e ne hanno richiesto l'immediato congedo. Hanno aderito consigli di fabbrica, esponenti politici e sindacali, le sezioni locali del PCI e PSI, il Partito Radicale, tutte le organizzazioni rivoluzionarie, i soldati congedati della caserma Musso.

Il corteo, bello e combattivo, ha scandito con i suoi slogan tutti gli

obiettivi della lotta nelle caserme: al comizio cui hanno assistito anche numerosi soldati, un compagno di Proletari in divisa ha parlato delle condizioni dei militari di leva, ha denunciato i codici fascisti e gli abusi delle autorità militari, ha richiamato, con una analisi della situazione cilena, la funzione e il ruolo antiproletario dell'esercito. Per tutto il corteo gli slogan sul Cile hanno dimostrato quale centralità assuma oggi per tutti i proletari la vicenda cilena.

Dopo il comizio una delegazione con le mogli dei soldati, accompagnata da molti gruppi di compagni, è andata in caserma a ribadire la richiesta di congedo immediato.

## Lanciano (Chieti): GRAVE AGGRESSIONE SQUADRISTA

LANCIANO, 17 settembre

Sabato scorso, verso le 11 di sera, quattro compagni di Lotta Continua, sono stati aggrediti da una squadrista fascista armata di catene e di spranghe. Questi sono i nomi delle carogne: Bruno Berardelli al volante di una Volkswagen targata CH110403; Di Ninno su una 500 CH52609; e i fratelli Aldo e Daniele De Santis con una Renault, CH100642.

I compagni sono riusciti a sfuggire all'aggressione per miracolo e si sono accorti di alcune coincidenze per lo meno singolari. Infatti non una sola pattuglia di carabinieri girava nelle strade quella sera, contrariamente al solito; e il capitano dei carabinieri Giancarlo D'Ovidio, con il padre Mario, procuratore della repubblica e alcuni altri noti fascisti locali, tra i quali Scopo e Ferretti stavano tran-

quillamente al bar Imperiale a osservare la stessa squadraccia che aveva minacciato i compagni, mentre riempiva di scritte a favore dei golpisti cileni le vie della città.

Intanto si era sparsa la voce e vari compagni si stavano radunando nella piazzetta vicino alla sezione del PCI. Ed ecco che ancora una volta gli squadristi si rifanno vivi: il loro arrivo è preannunciato dai soliti D'Ovidio, pantere e carabinieri, che passano davanti alla sezione in macchina proprio pochi minuti prima dei fascisti armati, che questa volta sono di più. Tra loro c'è anche il minore dei D'Ovidio, di Ordine Nuovo, il figlio dell'imprenditore edile Battistella, Andrea del MSI, Nicola Fosco, Giovanni Vinciguerra, Antonio di Marco ecc.

Mandanti ed esecutori: più chiaro di così...

## Nuoro: PROVOCAZIONE CONTRO DUE COMPAGNI DEL PC (m.i.)

### Gridavano slogan contro la Democrazia Cristiana

La manifestazione di venerdì contro il golpe cileno, si è trasformata per il PCI in un ulteriore passo avanti verso l'alleanza con la DC e l'attacco settario e provocatorio nei confronti delle organizzazioni rivoluzionarie. L'intervento del segretario della CGIL, Nioi che incitava il servizio d'ordine del PCI ad impedire fisicamente di gridare slogan contro la DC non solo ha scatenato una rissa, grave in questo momento politico, ma ha fatto terminare nel peggiore dei modi una mobilitazione estremamente importante che aveva visto in prima fila numerosi operai dell'ANIC di Ottana. Ma soprattutto ha il suo risvolto peggiore nell'evidente connivenza tra dirigenti del PCI, della DC, polizia, e giornali padronali, connivenza che ha portato all'arresto di due compagni del PC(m.i.). Dopo questo grave attacco antiunitario dei revisionisti, ieri G. Berlinguer nel suo comizio al Festival del-

l'Unità di Sassari, ha attaccato a fondo le organizzazioni rivoluzionarie, dando una versione completamente falsa dei fatti di Nuoro.

La presa di posizione della FCSI che si è rifiutata di parlare alla manifestazione per dissociarsi dall'atteggiamento di Nioi è un comunicato firmato da Lotta Continua, Collettivo operaio di Ottana, PDUP, ed alcuni circoli del nuorese presenti alla manifestazione, chiariscono la realtà dei fatti.

Nel comunicato si legge fra l'altro che «dare la parola ad un esponente DC e negarla ai compagni operai (un delegato FIOM di Ottana) è di per se una provocazione, un gioco troppo sporco, ma la classe operaia sa bene quali sono i suoi nemici, nonostante che i dirigenti del PCI abbiano taciuto di fascisti i compagni della sinistra di classe per aver lanciato slogan contro la DC».

## Pontedera (PISA): migliaia di compagni alla rassegna "Libertà 1"

PONTEREDERA, 17 settembre

Sabato, dalle 17 all'una, si è svolta allo stadio comunale di Pontedera la rassegna «Libertà 1» organizzata dal circolo Ottobre. Alla rassegna hanno partecipato, nell'arco di tutta la giornata, oltre 6.000 persone, per la maggioranza giovani proletari e operai della provincia toscana, venuti da Pontedera, da Empoli, della provincia di Firenze, dalle zone di atropascio della Lucchesia. Molti anche i compagni venuti da altre regioni, alcuni della Campania altri dal Lazio e dal Piemonte e dall'Emilia Romagna.

Nel corso della manifestazione si sono intrecciate le canzoni popolari, i brani di alcuni complessi musicali agli interventi politici, alle testimonianze di lotta.

Al centro della rassegna si è immediatamente imposto l'impegno militante del proletariato toscano a fianco del popolo cileno. Dopo che un militante di Lotta Con-

## colera a Napoli La guerra tra padroni e la lotta proletaria

### Mentre si prospetta lo scioglimento della giunta e le elezioni anticipate, i proletari continuano a battersi per la difesa della salute e del salario - Cinque arrestati sulle barricate di Ponticelli

NAPOLI, 17 settembre

Il colera continua. E insieme ad esso, passato il primo momento di sbandamento e di paura, si viene sempre più delineando un vasto progetto di nazionalizzazione politica da parte dei padroni della città, che dalla guerra ai piccoli pescatori, artigiani e commercianti passa attraverso il piano di disinquinamento del golfo e la legge sulle zone calamitate. Un progetto che ha dimensioni assai vaste, nel quale sembrano rientrare gli ultimi clamorosi sviluppi, sui quali ancora è difficile dare un giudizio preciso: è cioè la pioggia di intimidazioni che, oltre al medico provinciale di Napoli, sembrano avviate a colpire ben più grossi personaggi quali l'architetto Rivicco, presidente dell'Ente Porto, il comandante del porto generale Possenti, e l'ex prefetto di Napoli Fabiani. Dietro queste intimidazioni che riguardano l'affare degli allevamenti di mitili, c'è un fatto che, se confermato, avrebbe conseguenze ben più importanti: la minaccia di scioglimento della giunta comunale e di elezioni anticipate nella città. E' uno sviluppo politico i cui motivi non hanno niente a che vedere con le cozze e con il colera, ma che non troverebbe i proletari impreparati. Lo dimostra l'ampiezza, la coscienza, la durezza che la lotta, centrata sui due obiettivi della difesa della salute e del salario, continua ad avere.

Sabato sera, verso le 17,30 a Ponticelli sono cominciati i blocchi. Inizialmente una barricata è stata innalzata nel centro del quartiere; più tardi il blocco si è esteso lungo tutta la via Argine, dall'imbocco dell'autostrada del sole, all'altezza del Mecdon fino al bivio di Caravita dalla parte di Carcola. Le barricate infiammate sono state poste a distanza regolare le une dalle altre e presidiate ciascuna da più di un centinaio di persone: oltre 3.000 proletari, operai, donne, bambini e moltissimi raccoglitori di stracci e venditori ambulanti

hanno difeso le barricate per cinque ore. Se l'obiettivo immediato era la copertura dell'alveo Pollena che, passando da Carcola, Ponticelli, Barra, S. Giovanni, raccoglie i liquami di tutta la zona e li scarica a mare vicino alle case, la presenza massiccia di ambulanti e disoccupati ha posto al centro della lotta, l'esigenza della garanzia di un salario. La mobilitazione massiccia di sabato è nata spontaneamente, poggiando su una solida tradizione di lotta. Per tutta la sera la polizia ha preferito non farsi vedere. Alcuni celerini che stavano all'imbocco dell'autostrada sono stati attaccati dalle donne e si sono dovuti ritirare. In tutta fretta dentro i cellulari, mentre i vigili del fuoco, arrivati verso le 20,30 per spegnere le barricate, sono stati respinti. Alle 10,30 di sera i proletari a poco a poco hanno cominciato ad andarsene. Solo allora la polizia è intervenuta e ha occupato militarmente

**BARI: il colera è sparito per lasciar posto alla Fiera di Levante**  
BARI, 17 settembre  
Blocco totale delle informazioni e campagna all'insegna del «ritorno alla normalità». Il problema, per le autorità pugliesi, è di togliere di mezzo ogni ostacolo alla celebrazione degli affari della borghesia: il colera è finito perché si deve aprire la Fiera del Levante, dove Rumor verrà a fare il suo discorso sui problemi del mezzogiorno. In secondo luogo, si tratta di bloccare quel processo di presa di coscienza da parte dei proletari che si esprime nella volontà di non accettare più le proprie condizioni di vita. 40 netturbini in più e cumuli di immondizia dappertutto, l'acqua con-

te la zona. A mezzanotte ha caricato l'ultima barricata al bivio di Caravita, approfittando del fatto che quasi tutti si erano ormai ritirati, e ha presidiato, armata fino ai denti, quelle strade nelle quali non aveva osato entrare quando c'erano i proletari in massa a difenderle. Su quest'ultima barricata sono stati arrestati cinque proletari. Sabato una folla di disoccupati, ambulanti e operai della fabbrica Niccolò, licenziati, sono stati violentemente caricati dalla polizia davanti al municipio, dove dovevano essere ricevuti. Quando i proletari, stanchi di aspettare hanno sfondato i cordoni di PS e hanno cominciato ad entrare nel cortile interno, i celerini gli si sono scagliati addosso, picchiando e lanciando anche candelotti lacrimogeni. Alcuni dimostrando sono rimasti feriti negli scontri. Si sono fatti medicare anche 4 poliziotti, tra i quali il vicequestore Vincenzo Romano, e Argento, capo della famigerata banda anticiclippo. Intanto gli ambulanti hanno saputo che cosa dice l'ordinanza del sindaco che revoca il divieto di mercatini feriali: indumenti e oggetti usati potranno essere venduti solo con il certificato sanitario di origine delle varie partite, e con il bollo dell'ufficio di igiene su ogni capo. Altrimenti, immediata sospensione dell'attività. La Standa ringrazia.

# LA CARICA DEI CENTO (GIORNI)

Sabato 15 le autorità monetarie italiane, cioè il governatore della Banca d'Italia Carli e il ministro del tesoro La Malfa (con il beneplacito, beninteso del governo) hanno preso, per la terza volta in meno di due mesi, nuove misure restrittive nel campo del credito.

Le prime furono prese il 19 giugno, subito dopo il « giovedì nero » della lira; il secondo il 26 luglio, poco dopo aver promulgato il « blocco » dei prezzi; quelle prese sabato sono state annunciate, coincidenza non certo casuale, contemporaneamente alla notizia che il governo aveva accettato, dopo una estenuante trattativa, ma senza nemmeno un'ora di sciopero le richieste salariali dei ferrovieri.

In sostanza, con le misure prese ieri, il tasso di sconto, che in Italia era uno dei più bassi del mondo, viene aumentato di due punti e mezzo (dal 4 al 6,50 per cento); il tasso sulle anticipazioni (il denaro che le ban-

che chiedono in prestito alla Banca d'Italia, per poi prestarlo, a loro volta, ai clienti che ne hanno immediato bisogno, in genere, importatori e speculatori) è stato elevato fino al 9,50 per cento, con una misura che sostanzialmente « allinea » i tassi di interesse italiani a quelli vigenti nella maggior parte dei paesi capitalistici; infine il governo ha deciso di derogare da una politica di difesa del reddito fisso, aumentando dal 7,50 al 9 per cento il rendimento dei buoni del tesoro che verranno emessi nel prossimo periodo per far fronte al fabbisogno finanziario dello stato (800 miliardi in settembre e altri 500 miliardi in ottobre). Inoltre, in modo del tutto platonico, il ministero del tesoro ha invitato alcuni istituti di credito a procurarsi sul mercato delle obbligazioni (ma a un tasso di interesse del 7,50 per cento, cioè non concorrenziale con quello dei buoni del tesoro) i fondi liquidi per attuare

un « piano di finanziamento » della piccola e media industria su cui non sono stati forniti altri particolari. Contemporaneamente è stato consentito lo « smobilizzo » dei pre-finanziamenti concessi alle grandi imprese, il che in sostanza significa l'abbassamento dei tassi di interesse per i crediti di cui fruiscono le grandi imprese, quelle cioè che, in attesa dei soldi dello stato a tassi di interesse agevolati, si sono nel frattempo procurate una parte di questi fondi pagando tassi di interesse ordinari.

Vediamo in sintesi che cosa significano queste misure: quando si è insediato, il governo Rumor si era impegnato a non operare alcuna « stretta creditizia ». La stretta invece c'è stata, in tre fasi successive (ma niente garantisce che non ce ne sia ancora una quarta o una quinta) ed è fortissima, tanto che in meno di due mesi ha portato l'Italia, dove, almeno ufficialmente, si praticavano le condizioni di credito più largheggianti di tutto il mondo, al livello dei principali paesi capitalistici, dove, nel quadro di una severa quanto inefficace lotta all'inflazione, si praticano restrizioni sul credito che non hanno precedenti nella storia del capitalismo.

Per l'economia italiana è una bella botta: una « stretta creditizia », comporta un rallentamento generale di tutta l'attività economica, che si ripercuote in particolare sulle piccole e medie imprese che non sono in grado di autofinanziarsi e che non hanno accesso ai crediti agevolati, cioè ai soldi dello stato. Questa differenziazione (che tra l'altro viene accentuata dalle ultime due misure che abbiamo citato) equivale a un pesante intervento di « razionalizzazione » da parte dello stato, teso a mettere fuori combattimento quei settori produttivi che non tengono il passo con i tempi, cioè con l'intensificazione dello sfruttamento operaio.

Questo in pratica significa creare non solo centinaia di migliaia di disoccupati ma anche le condizioni per una frattura verticale all'interno della classe operaia, tra gli operai delle grandi industrie a cui i padroni possono persino permettersi di concedere qualche soldo alla scadenza dei

contratti aziendali, e gli operai delle piccole fabbriche e dei settori in « difficoltà », che avranno a che fare con un attacco gravissimo al posto di lavoro: una frattura che soltanto la generalizzazione della lotta sul salario, a partire dalle grandi fabbriche, può sventare in partenza.

Per le sue dimensioni, infatti, la stretta creditizia del governo Rumor non ha precedenti se non in quella con cui Luigi Einaudi nel 1947 preparò la sconfitta della classe operaia nelle fabbriche e le elezioni del 18 aprile '48. Il tentativo di far cadere sui ferrovieri, sulle altre rivendicazioni salariali della classe operaia, la responsabilità di queste misure, non ha alcun fondamento: il governo si trova a corto di soldi (ed è quindi costretto a procurarsi mettendosi in concorrenza con l'industria sul mercato dei capitali), ma per altri motivi. Gli aumenti concessi ai ferrovieri costeranno al massimo 170 miliardi. Quelli concessi ai professori, invece, almeno 600. Il prepensionamento agli alti burocrati e agli alti ufficiali (tutti pagamenti che vengono a scadenza in questi mesi) da 1.000 a 2.000 (!) eccetera.

Infine queste misure sono un attacco aperto e deliberato contro la classe operaia, portato avanti anche a costo di sacrificare gli interessi di una parte dei padroni (quelli più piccoli e più malconci). Che la stretta creditizia, già prima di queste ultime misure, facesse sentire pesantemente i suoi effetti sulle piccole imprese, è cosa di cui il presidente della Confindustria era andato a lamentarsi meno di una settimana fa da Rumor; e non avendo ottenuto soddisfazione, si era visto costretto a convocare una conferenza stampa giovedì scorso sferrando un durissimo attacco contro il governo. Ma La Malfa non si è lasciato convincere: l'urgenza di mettere in ginocchio la classe operaia alla vigilia della lotta salariale di autunno passa sopra ogni cosa e val bene il sacrificio di qualche padroncino e di qualche speculatore in proprio (senza appoggi personali, cioè, presso Fanfani). E i sindacati e il PCI? Quando è stato formato il nuovo governo avevano dichiarato solennemente che mai e poi mai avrebbero tollerato una politica deflazionistica (cioè esattamente quello che il governo sta facendo con le sue misure creditizie). Non se ne è saputo più niente.

# Si apre il processo ai detenuti di Pescara

Si apre oggi a Pescara il processo contro i 50 detenuti che parteciparono alla rivolta del 30 luglio scorso. Rinvii a giudizio per direttissima con pesanti imputazioni (resistenza, danneggiamento ecc.) da una procura disposta a rinunciare alle ferie pur di punire duramente attraverso un processo « esemplare » il movimento di lotta nelle carceri. I 50 accusati di Pescara sono già comparsi in aula il 6 agosto scorso: e dopo la concessione dei termini a difesa richiesti dagli avvocati, sono stati disseminati nei più lontani carceri della penisola con lo scopo di isolarli, impedire loro i contatti con i difensori.

Quello di Pescara è il primo di una serie di processi destinati a rispondere con pesanti condanne alle richieste avanzate dai detenuti in lotta durante i mesi di mobilitazione e progressiva presa di coscienza. La storia di questi mesi, ricostruita attraverso gli episodi più rilevanti, conduce con una logica al processo di oggi e demistifica ogni chiacchiera riformista fornendo la controprova della validità dell'autonoma strategia di lotta dei detenuti che sanno bene che solo la mobilitazione sempre più massiccia e l'organizzazione sempre più cosciente, dentro e fuori del carcere, possono garantire il raggiungimento dei loro obiettivi.

Gli scioperi e le agitazioni di aprile e maggio presentarono per la prima volta in forma articolata il programma del codice e dell'ordinamento penitenziario; poi al mancato impegno preso da Gonella di una discussione immediata del problema in parlamento, seguirono le rivolte a Rebibbia, Spoleto, S. Vittore.

A metà luglio la visita a Regina Coeli del neo ministro socialista della giustizia e le sue promesse di un nuovo corso, determinarono una tregua di attesa, sfociata poi nelle nuove rivolte di Roma, Pescara e Avezzano, man mano che si rivelava l'inconsistenza delle assicurazioni di Zageri e la sua tendenza ad eclissarsi nei momenti di tensione, per comparire dopo come se nulla fosse successo: come se le iniziative di Taviani e della magistratura non lo riguardassero. Infine nel pieno delle ferie, la famosa seduta del consiglio superiore della difesa, con le trattative Taviani-Henke tese a risolvere, in modo radicale di fronte all'inerzia del ministero della giustizia, il problema della lotta nelle carceri e quello della lotta dei proletari in genere.

A Pescara guardano tutti i 40.000 detenuti delle carceri italiane come al processo inteso ad un anno di lotte, alla loro esigenza e volontà di valutazione autonoma, alla loro crescita e maturazione politica. Il potere intende sfruttare il problema delle riforme, che si rivelano ormai inevitabili, solo dopo essere passato attra-

verso l'eliminazione delle avanguardie di lotta, la repressione del movimento organizzato che ha saputo rispondere colpo su colpo alle mosse e alle inezie governative.

Il bastone e la carota si rivela anche in questo caso il supporto di una politica che si illude di poter usare gli strumenti che le si sono sempre rivoltati contro in passato. Proprio adesso quando la lotta nelle carceri è giunta definitivamente alla fine di quell'isolamento dove era stata confinata e si è proposta come momento essenziale della lotta contro lo sfruttamento capitalistico.

Intatti a Pescara guardano anche tutti coloro che all'esterno del carcere, hanno saputo comprendere come gli obiettivi portati avanti dai detenuti riguardino l'emancipazione di tutto il proletariato e costituiscono un attacco alle istituzioni borghesi. Il processo di Pescara deve servire come ulteriore tappa nel processo in cui vanno saldandosi i proletari dentro e fuori il carcere e deve essere l'occasione di una mobilitazione di massa contro la repressione della magistratura armata della violenza poliziesca, capace di costituire una risposta ai problemi agitati dalla lotta dei detenuti.

## FIRENZE: protesta dei detenuti delle "Murate"

Più di duecento detenuti, la maggior parte dei quali in attesa di giudizio, hanno dato vita domenica mattina ad una manifestazione di protesta dopo il ferimento di un loro compagno. Sergio Fasoli, infatti, nella serata di sabato era stato ferito da un secondino perché — secondo le motivazioni ufficiali — il detenuto si rifiutava di rientrare in cella.

A questa provocazione i detenuti hanno risposto occupando al rientro dall'aria i ballatoi e rimanendovi fino al pomeriggio; i detenuti durante la protesta scandivano slogan contro il sistema carcerario e per la riforma dei codici.

Per evitare che la protesta dei detenuti riuscisse ad uscire dal carcere è stato fatto affluire sul luogo un enorme contingente di polizia che ha bloccato tutte le strade. La protesta è però continuata e ha costretto il sostituto procuratore a recarsi al carcere e ad accogliere una delegazione di detenuti che gli hanno presentato un documento in cui affrontano il problema della riforma carceraria e dei codici, e tutti gli altri problemi del carcere.

## PALERMO: il carcere uccide

Un altro suicidio all'Ucciardone

Un altro suicidio in carcere. Umberto Emanuele, arrestato con l'accusa di aver organizzato una catena di furti, si è impiccato con un lenzuolo nella sua cella dell'Ucciardone. Attendeva da quindici giorni di essere interrogato dal giudice. La direzione del carcere ha tentato per due giorni di non far trapelare la notizia.

## Milano OGGI COMIZIO SQUADRISTA

I COMPAGNI PRESIDIERANNO CENTRO

La questura di Milano ha vietato la manifestazione squadrista convocata da « Lotta Europea » per gli alle 17.30 in piazza Cavour, col pretesto della repressione in Unione Sovietica.

Invece del corteo, i fascisti potranno tenere un comizio. Il Movimento Studentesco, Lotta Continua, Avanguardia Operaia presidieranno centro cittadino.

## A TUTTI I COMPAGNI

La sede di Pisa ha raccolto 1.682.000 lire. Siamo a quattro milioni e domani pubblicheremo l'elenco.

Ricordiamoci compagni, che abbiamo bisogno di 30 milioni per il 5 ottobre.

# Ferrovieri: REVOCATO LO SCIOPERO GENERALE

L'ipotesi di accordo presentata dal governo e che ha avuto la capacità di fare revocare uno sciopero generale, è del tutto insoddisfacente.

La base dei ferrovieri non è stata consultata e, con tutta probabilità, non lo sarà mai, mentre il responso dei lavoratori interessati viene manipolato a livello burocratico intermedio nei comitati direttivi compartimentali del sindacato.

Questa bozza d'accordo dà una risposta parziale ad uno solo degli obiettivi avanzati: le 40.000 lire d'aumento dal 1 luglio '73, ma che opereranno fuori busta.

Le competenze accessorie restano fuori della paga base e la bozza ne prevede solo la pensionabilità dal 1 luglio. Viene negato in questo modo, clamorosamente, l'obiettivo di portare lo stipendio minimo iniziale a 125 mila lire, che risulterebbe, secondo questa ipotesi dei rappresentanti del governo, compreso intorno alle 102

mila lire. Inoltre nulla è previsto per l'abbattimento di fasce intermedie e di alcune qualifiche, il che comporta addirittura un aumento dello scarto di stipendio che esiste tra qualifiche base e qualifica alta: l'Esercizio ad esempio passa da una differenza di trattamento stipendiale di 165.000 ad una differenza di 192.500 lire. E ancora: nessun aumento ai pensionati, le 10.000 richieste spariscono completamente dalla bozza d'accordo. Del resto perfino le 40.000 lire, diventano nella realtà di meno: vengono infatti decurtate dell'8 per cento dalle tasse nel passaggio a circa 102.000 lire dello stipendio minimo che, essendo in precedenza di 62.000 usufruiva di quella misura che riduceva la tassa al 4 per cento per gli stipendi compresi appunto tra le 62.000 e le 80.000 lire: essendo ora tutti gli stipendi superiori alle 80.000 quelle retribuzioni subiscono una maggiorazione del 4 per cento della tassa precedente.

# UN PINOCHET PER FANFANI?

(Continua dalla 1ª pagina)

Battere il suo potere è l'interesse primario della lotta politica del proletariato. In primo luogo attraverso l'affermazione del movimento di massa degli obiettivi di classe che colpiscono direttamente il disegno di restaurazione padronale di cui la DC è il pilastro: e questo, oggi, significa la lotta per il salario operaio, contro il carovita, per il salario ai disoccupati, ai proletari semioccupati, ai giovani, per le pensioni. In secondo luogo attraverso la più ampia iniziativa antifascista, che individui, nei punti più decisivi dell'apparato di potere e di violenza dello stato borghese e nel potere economico, l'identificazione fra DC e nuovo fascismo, per spezzarne l'esercizio indisturbato: nella polizia, nella magistratura, nelle forze armate, nell'informazione, nel potere economico. In terzo luogo, affrontando e colpendo la DC in quello che è non certo il cuore, ma comunque un decisivo puntello del suo ruolo di partito di regime: la forza dell'apparato elettorale, dei suoi meccanismi di controllo clientelare, di violenza ideologica, di ricatto economico.

La DC, tutta la DC — poiché nel partito democristiano, com'è sempre stato, la sinistra non ha altro ruolo se non di coprire quello che fa la destra, e il Cile lo ha confermato — ha la spudoratezza di presentarsi ovunque ripetendo le volgarità del repertorio anticomunista di De Gasperi, ergendosi a paladina della libertà. Questo partito dev'essere accolto, denunciato e giudicato da tutti i proletari, da tutte le persone libere, come merita un partito le cui mani sono coperte del sangue del popolo cileno. Anche sul terreno elettorale, la sconfitta della DC è una scadenza precisa alla quale le forze rivoluzionarie sono direttamente chiamate, e che non contraddice, anzi rafforza e chiarisce, la determinazione a lottare fuori dalle istituzioni parlamentari.

In novembre, questo sarà in Italia un appuntamento concreto per molte zone, comprese alcune che tradizionalmente costituiscono un feudo indisturbato della DC, come il Trentino. Ma battersi contro la DC, contro lo strumento decisivo dell'identificazione fra stato borghese, classe capitalista, e imperialismo in Italia; vedere — in Italia come in Cile — che la « questione democristiana » altro non è se non il modo determinato di porsi del vecchio problema dello stato, e, quindi, del potere: vedere nel fascismo non un'ala marginale dello schieramento borghese, bensì la scelta ferrea della borghesia e del suo stato per ricacciare indietro e distruggere l'autonomia proletaria e la crescita ant imperialista della lotta di classe: tutto questo conduce a fare i conti, ancora una volta, col revisionismo. E, in particolare, con la rassegnata accettazione da parte del revisionismo dell'identificazione fra DC e stato, DC e potere, per cui ogni prospettiva di partecipazione al potere borghese porta i dirigenti revisionisti alla più piatta, compiacente e suicida acquiescenza al prepotere democristiano. Per questo, come tutti provano giorno dietro giorno, avviene questa grottesca storia, che si attacca alla DC, e ci si trova di fronte il gruppo dirigente del PCI. Il quale, oggi, vede ulteriormente e drammaticamente scossa questa sua linea dai fatti del Cile, e deve misurarsi con le conseguenze di questa lezione nella mobilitazione e nella coscienza delle grandi masse e dei proletari organizzati nello stesso PCI. Nelle reazioni revisioniste, nei fondi quotidiani dell'Unità, c'è molto imbarazzo, c'è l'assenza di qualunque presa di posizione impegnativa sulla lotta armata in Cile (e del resto rimane da conoscere anche la posizione del Partito Comunista Cileno), e c'è anche un impressionante ondeggiamento di toni, di argomenti, di accentuazioni. Nel nostro giornale di domenica, ne abbiamo riferito a lungo. Un altro articolo — a firma di Bufalini — è venuto poi, a confermare queste oscillazioni. I punti nodali del discorso sono sempre gli stessi. La « politica delle alleanze », che a parole riguarda l'alleanza della classe operaia con altri strati proletari, semiproletari, piccolo borghesi, « intermedi », e nei fatti significa, per i revisionisti, la ricerca meschina e ostinata dell'alleanza con l'apparato di potere democristiano, grottescamente fatto passare come

autentico rappresentante di quegli « strati popolari ». (Bufalini imbarazzato scrive: « Vi è un duplice aspetto della politica di unità e di alleanza della classe operaia: quello sociale e quello politico. Questi due aspetti sono interdipendenti ». In realtà, per il PCI, l'aspetto sociale è « dipendente » da quello politico, cioè il rapporto con i notabili DC). L'altro problema cruciale, quello di come si previene e si sconfigge la violenza borghese (di cui ora i dirigenti del PCI continuano a ripetere che è inevitabile, e che loro l'hanno sempre detto, ecc.): i dirigenti revisionisti continuano, a sostegno della loro concezione elettorale, a interpretare la violenza reazionaria della borghesia come un prodotto della debolezza del movimento popolare, e dello schieramento a destra di settori dei « ceti medi »: questa interpretazione è sempre stata arbitraria. L'egemonia dei gruppi dominanti borghesi sui « ceti medi » o su « frange popolari » è certo uno strumento che rafforza la manovra della violenza reazionaria, ma non ne è né la causa, né la condizione. Il movimento operaio deve battersi per realizzare l'egemonia operaia sul proletariato unificato (e non abbacare alla propria autonomia di classe adottando un punto di vista interclassista) ma questo non toglie che, anche di fronte al successo di questa linea — tanto più di fronte al successo — la classe dominante imperialista e nazionale ricorrerà all'esercizio della violenza reazionaria, utilizzerà le armi che il potere economico e il dominio sullo stato le assicurano. A questa eventualità il movimento di classe dev'essere sempre pronto, politicamente e materialmente; mentre la linea revisionista produce l'effetto

contrario. Secondo Bufalini e il gruppo dirigente del PCI, quello di cui c'è bisogno è che la DC condanni più duramente la sua consorella cilena, riconosca che è necessario abolire le discriminazioni anticomuniste, e segua i contenuti della Costituzione. Chiede molto poco, il PCI, e soprattutto chiede cose contraddittorie: con le stesse ammissioni che ha appena dovuto fare, parlando di quel che è successo in Cile. E anche a questo poco, la DC risponde con la tracotanza di Fanfani, con l'esaltazione di Frei, con la pratica giustificazione del golpe. Proprio qui sta il punto: la politica revisionista è anche una politica avventurista e suicida. Ce ne sarebbe abbastanza per imporre al PCI la più profonda revisione della sua strategia storica e attuale: ma se i fatti hanno una forza gigantesca, non bastano tuttavia a imporre al revisionismo di mettere in discussione se stesso. Quello che può avvenire, invece, è che, senza porre in causa le « vie nazionali » e « democratiche », il PCI apra una discussione: che non ci sia solo un'ala che usa la lezione cilena per trasformare la propria ritirata in rotta, per rafforzare la convinzione che senza l'alleanza con la DC non c'è scampo, per intensificare l'attacco isterico alla sinistra rivoluzionaria. Può avvenire che ci sia anche un'ala che accusi il colpo, e chieda un po' più di durezza e dignità nell'applicazione della linea politica.

Certi accenni alla questione della forza, della polizia, dell'esercito, possono andare nell'uno o nell'altro senso. A conoscere il gruppo dirigente attuale del PCI, c'è da scommettere che ne uscirà rafforzato il moderatismo e la corsa al compromesso. Ma anche qui, conta quello che succederà nella mobilitazione di massa, nella sua dimensione e nella sua lucidità politica.

## S. MARTINO DI CASTROZZA (Trento)

I compagni di Lotta Continua di S. Martino si mettono in contatto con Flaviano Jang, via Manconi a Pieve di Primiero (Feltre), tel. 62.720.

## ABRUZZI COMMISSIONE SCUOLA

E' convocata giovedì 20 settembre a Pescara, ore 15.30, devono partecipare le sedi di Pescara, Penne, L'Aquila, Vasto, Lanciano, Giulianova, Nereto, Sulmona.

## FINANZIAMENTO TRIVENETO

Mercoledì 19 ore 14.30 commissione regionale finanziamento a Marghera.

## Naso (Messina) SCIOPERO GENERALE IN SOSTEGNO DEI BRACCIANTI

La lotta dei braccianti per un aumento del salario giornaliero da 2.200 a 4.600 lire, iniziata una quindicina di giorni fa, ha coinvolto tutto il paese di Naso, sui Nebrodi in provincia di Messina. I compagni di Lotta Continua, in questa situazione, si sono fatti portavoce della necessità di arrivare ad uno sciopero generale. Malgrado il sindacato non fosse d'accordo, è stato costretto a indirlo ugualmente per oggi. Lo sciopero è riuscito pienamente.



Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.